Anno V - N. 1486 Trieste, Martedì 2 Febbraio 1886 (Edizione del meriggio) Anno V - N. 1486

Si publica due volte al giorno alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 3; arretrati soldi 3. - Uffici: CORSO N. 4 pianoterra. - ABBONAMENTO per Trieste mattino soldi 60 al mese, soldi 14 la settimana; mattino e meriggio fl. 1. 10 al mese, soldi 26 la settimana. - Monarchia a.-u. mattino fior. 2.7 al trimestre; matt. e meriggio fl. 4. 20. Pagamenti anticipati.

# IL PICCOLO

DIRETTORE: TEODORO MAYER. UFFICIO: CORSO N. 4.

Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi di commercio soldi 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 5? la riga; nel corpo del giornale fl. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

## BALLI E FESTE

### Girando per le sale.

Una signora maldicente — Chi è quel brutto coso che vi ha salutato?

Un signore maldicente — E' il banchiere Lupinelli.

— Persona onesta?

— Dicono che faccia dei mutui... col pegno in mano.

— Corbezzoli! E non ha altri meriti?

— La fama di aver falsificato delle cambiali... Calunnie, già si sa...

— Benone! E come capita qui?

— Pare che languisca d' amore per la padrona di casa.

— Per quella strega!!!

— Ne è innamoratissimo...

— Che stupido!

— Il peggio è che lei non gli dà retta. Anche poco fa, l' infelice, mi narrava le sue pene...

— Correzionali?...

. . . . . . . . . . . . . . . . .

### Ballando il valtzer.

Un collegiale — E' una polcha, signorina?

La signorina (di malumore) — Io direi di no...

Il collegiale (ballando) — Che sia una mazurcha?

La signorina — E' un valtzer.

Il collegiale (sempre ballando) — Un valtzer?! Diamine!... Ma io non lo so, il valtzer! Uno... due e tre...

La signorina — Ahi!

Il collegiale — *Pardon*!... L' ho pestata?

La signorina (rossa dal dolore) — No... Ha ballato sopra uno dei miei piedi!...

Il collegiale — Eppure l' ho studiato, il valtzer... Uno... due... e tre... Uno... due... e tre... Bisogna fare il passo... Non me ne ricordo più... Come bisogna fare il passo, signorina?

La signorina (fermandosi all' improviso) — Auff!... Bisogna fare il passo... secondo la gamba...

. . . . . . . . . . . . . . . . .

### Dopo il valtzer.

Un ballerino dotto — Che caldo, è vero?

La ballerina — Eh!... non dico di no..

— E il peggio è che fuori fa freddo! Sarà facilissimo pigliarsi una pleurite...

— Lei mi spaventa...

— E c' è da spaventarsene; poichè la pleurite è il primo passo verso la tisi. Le statistiche dimostrano che di cento casi di pleurite, settantacinque terminano in tisi...

— Davvero?

— E' una media superiore perfino a quella degli operai addetti alle lavorazioni polverose... Per esempio, i fabricatori di aghi muoiono da tisi soltanto in ragione del 60 per cento; i tagliatori di vetro in ragione del 56 per cento: i litografi in ragione del 48 per cento; gli scalpellini in ragione del 35 per cento...

— Mah!...

— Brutta cosa la tisi!... Lo sa, signorina, che cosa è la tisi?... E' la distruzione lenta dell' organo respiratorio. Imagini che...

— Scusi, suo nonno è morto d'un colpo apopletico?

— No. Perchè?

— Oh... nulla... Facevo per cambiare un po' discorso...

. . . . . . . . . . . . . . . . .

### Al buffet.

Un giovinotto — Questi „sandwichs" sono orribili... Non hai niente di freddo, cameriere...

Il cameriere — I piedi, signore...

. . . . . . . . . . . . . . . . .

### Duettino appartato.

Una dama matura — Da quanto tempo?

Un giovinetto ingenuo — Da tre anni!

La dama — E quando mi avete vista per la prima volta?

Il giovinetto — Nel 1882 a Livorno, sulla rotonda di Pancaldi...

La dama — Ah!

Il giovinetto — Come eravate bella! mi sembraste un' ondina sorgente dal cobalto delle acque!... Scintillavano le stelle!... Da allora in poi non ho pensato più che ad adorarvi...

La dama — Ma perchè non me ne avete mai detto nulla?

Il giovinetto — Che volete?... avevo una paura!... vi credevo così severa... così virtuosa!... Ma veggo che esageravo . .

. . . . . . . . . . . . . . . . .

### Invitati che se ne vanno.

Primo invitato — Bella festa!

Secondo invitato — Magnifica!

Terzo invitato — Che cordialità!

Quarto invitato — Che eccellente *buffet*!

Quinto invitato — Quanto lusso!

Primo invitato — Ma sono molto ricchi?

Secondo invitato — Uhmm!

Terzo invitato — Si mangeranno quel poco che hanno...

Quarto invitato — E così se ne andranno presto in malora.

Quinto invitato — E se lo saranno meritato...

. . . . . . . . . . . . . . . . .

MICCO SPADARO.

## La curiosa storia
### della scoperta dei falsificatori di Catania

Sembra che il merito della scoperta della colossale fabrica di valori falsi a Catania vada attribuito al signor Caravaggio, prefetto di Cagliari, il quale con la sua accortezza ha potuto raccapezzare le fila della più vasta associazione di falsari che siasi mai organizzata in Italia. Così almeno apparisce da una corrispondenza mandata da Roma all' *Araldo* di Como, dalla quale togliamo i brani seguenti:

„A Cagliari si notava da qualche tempo un incremento nel numero dei biglietti falsi giranti per la piazza; il prefetto Caravaggio non aspettò per occuparsi della cosa che il male peggiorasse, ma appena avvertiti i primi sintomi si pose in campo per scoprire gli spacciatori dei biglietti; sapendo come un prefetto deve fare la polizia, a lui fu agevole accertarsi che i biglietti venivano portati in Cagliari dal di fuori e che l' officina che li produceva non esisteva nell' isola: stabilito questo punto essenzialissimo, il prefetto Caravaggio tese le sue fila per acchiappare l' importatore dei biglietti e non andò molto che un tale vi diede dentro; arrestato costui, il prefetto potè sapere che i biglietti provenivano da Palermo, ma in Palermo od altrove era l' officina?

„Ecco il difficile problema che il Prefetto si prefisse di risolvere, e con una pazienza da frate benedettino, con un' abilità rara, potè, dopo due mesi di lavoro assiduo, risolvere nello splendidissimo modo che tutti ormai sappiamo. Il prefetto Caravaggio era da più di un mese in comunicazione cogli incaricati dello spaccio dei biglietti falsi per conto della fabrica, senza che mai avesse potuto sapere dove diavolo questa si trovasse; gli spacciatori risiedevano a Palermo e da Palermo *corrispondevano col Prefetto* credendo di corrispondere col compare incaricato dello smercio dei biglietti in Sardegna; nella curiosissima corrispondenza si discorreva di commercio di cuoi, la fabricazione dei quali non bastava alla richiesta, tanto è vero che alla domanda di una grossa partita di cuoio per l' isola di Sardegna i due merli di Palermo risposero che bisognava aspettare che i cuoi fossero asciugati perchè troppo freschi ancora e quindi non suscettibili di essere imballati e spediti.

„Il compare di Cagliari si mostrava intanto desideroso che la merce giungesse e ne chiedeva quasi ogni giorno notizie, e gli altri a rispondere pazientasse, che appena sarebbero venuti a portarne una buona quantità; le sarebbe stata spedita il compare di Cagliari, prendendo atto della promessa, proponeva di acquistare una enorme partita di cuoi per trasportarli in Francia, e gli altri ad incoraggiarlo nella impresa, asserendo che i fondi non sarebbero mancati, ma intanto silenzio assoluto sul dove l' interessante fabrica si trovasse.

„Finalmente un bel giorno giunge a Cagliari un telegramma in cui i due annunciavano essere per partire da Palermo, e raccomandavano al compare di stringere i contratti per l' acquisto del maggior numero possibile di cuoi: per l' imbarco avrebbero essi provisto, i cuoi dovevano essere pagati alla consegna a bordo; al giorno prefisso giunse il piroscafo da Palermo e non aveva ancor dato fondo alla àncora, che già salivano a bordo delegati e guardie; fatti chiamare dal cameriere, i due negozianti di cuoi vennero arrestati caldi caldi, con grande meraviglia del personale e dei viaggiatori di bordo, i quali credevano i due messeri ricchi negozianti, visto il modo signorile con cui si erano trattati durante la traversata.

„Sequestrato l' intero bagaglio, i due viaggiatori furono condotti alla Prefettura, ed ivi davanti allo stesso Prefetto furono sottoposti ad un minuto interrogatorio; aperto il bagaglio furono trovate le centinaia di migliaia di lire in biglietti falsi; richiesti dal dove avessero tratto quella compromettente merce, non risposero, ma al loro ostinato silenzio supplirono due carte di visita rinvenute nel portafoglio di uno degli arrestati: quelle carte di visita portavano scritto da un lato „Giovanni Longo Argento — Catania" — e dall'altra scritto a mano, „palazzo Toscano" — le carte avevano nel mezzo e sopra il nome di „Giovanni Longo Argento" con tanto d' arma baronale.

„Alla scoperta delle carte di visita i due allibirono, ed il prefetto Caravaggio senza cercar altro pel momento telegrafò tosto a Catania perchè si facesse subito una perquisizione alla casa di Giovanni Longo Argento nel palazzo Toscano, dovendosi trovare una vasta fabrica di biglietti falsi.

„La perquisizione fu fatta, e il curioso si è che fu fatta lasciandone tutta la responsabilità al Caravaggio; l' esito straordinario di quella perquisizione è noto, nè occorre io ve lo dica; credo che nella storia della polizia italiana non si trovi operazione che per importanza enorme di risultati, possa paragonarsi alla fortunatissima testè compiuta ad opera del valente prefetto Caravaggio."

***

A questo proposito, il *Popolo Romano* ha ricevuto da Parigi questo telegramma:

„Consta che Longo Argento e un suo compagno fotografo vennero a Parigi nel 1885; quindi si recarono ad Angoulême, per cercare una fabrica che fornisse loro carta idonea a fabricare biglietti.

„La trovarono; ma la fabrica, entrata in sospetto, spedì loro carta diversa da quella ordinata, che il Longo Argento rifiutò.

„La fabrica allora accettò di fabricarla uguale al campione, ma a patto di filigranarvi le parole: Longo Argento.

„Questi naturalmente non volle saperne e non se ne fece nulla."

Sembra che la carta filigranata i falsari di Catania se la siano proveduta a Fabiano; è noto che a questa fabrica ne fu sottratta una gran quantità.

Pare assodato che lo stabilimento Longo Argento fosse in caso di fabricare per trecentomila lire al mese in biglietti falsi.

## Una caduta di P. Ferrari

Un telegramma da Torino ci ha dato una triste nuova. La comedia di Paolo Ferrari, „Il signor Lorenzo," è caduta; è caduta irreparabilmente. E da più tempo si aspettava questa prima rappresentazione. Dopo l' „Alberto Pregali," specialmente dopo quei disgraziati ultimi atti del „Pregalli," si desiderava da tutti un successo; di quelli completi e incontrastati. Siffatta caduta, fa male all' animo; e punge un sentimento di melanconia. Su questa povera scena di prosa italiana, dunque, non c' è più nulla.

***

Perchè, Paolo Ferrari, fra tutti gli autori che si son presentati dalla ribalta, anche quelli che son giunti alle quaranta e cinquanta chiamate ai soliti onori, del solito proscenio, anche quelli che hanno avuto l' entusiasmo mal fondato dell' ora che fugge, la mascherata del trionfo, — Paolo Ferrari è stato il successo più duraturo,

---

123) **LA VEDOVA**

## DAI CENTO MILIONI

(Riproduzione proibita)

— Signorina vi conduco uno schiavo carico delle vostre catene. Egli si trascina dietro a voi come un Sormato od uno Scita dietro il carro di un trionfatore romano. Ah! fate bene le cose voi? Siete venuta, foste veduta e avete vinto! E vinto chi? Il capo potente delle mode, il pascià della biancheria, il gran Lama della sartoria. E che ne volete fare? Pronunciate la sua sentenza. Non lasciatelo perire di languore. Un giorno ancora e cadrà morto nelle braccia di Larive. Quell' uomo nero si aggira attorno a voi, diffidatevene. E' uno sciacallo che fiuta i cadaveri. E' un jettatore, fategli le corna.

— Oh! io non ho nulla da temere, perchè non ho nulla da rimproverarmi.

— La luce non è più pura del fondo del vostro cuore, ma non è questa una buona ragione. Avete fatta una buona giornata oggi?

— Ho guadagnato 13 franchi.

— Cattivo numero.

— Non sono superstiziosa.

Camminava col suo passo da dea, svelto e leggero, languida pel calore opprimente di quella giornata.

I suoi stupendi capelli erano leggiadramente avvolti dietro la nuca, e sprigionavansi di sotto un capello che veniva in avanti sulla fronte, in ricci capricciosi.

Roumagnat divorava con gli occhi quella vita snella, quel suo largo e solido petto, quel collo alabastrino. Egli disse:

— Volete voi farmi un piacere divino?

— Se lo posso!

— Venite domenica alle corse pel gran premio?

— Con voi?

— Sicuro.

— E se ci vedono?

— Chi?

— Larive, per esempio.

— Che male c' è d' andare alle corse con dei buoni camerati?

— Non oserò mai.

— Noleggerò una carrozza modesta. Lasciate fare a me.

— Oh! non prendiamo le cose così in fretta. Ci è tempo da pensarci. Ci sono ancora sei giorni.

— Sarà una bella festa per la vostra piccola reclusa.

Era tentata di acconsentire; ma essendo appena lunedì non si lasciò tentare che a metà e promise di dare una risposta.

L' amicizia di quei due cuori onesti la confortava e le dava la pazienza necessaria per sopportar le sue pene.

Con loro non pensava nè ai piedi indolenziti, nè alle gambe che si sentiva rotte dopo quattordici ore di moto e di fatica.

Si abituava sempre più alla sua nuova vita e si abbandonava ai rischi della sua condizione.

Vedeva Roumagnat così felice che non aveva cuore di disilluderlo.

Egli si sentiva felice vicino a lei, vedendola sorridere con quei suoi bei denti e con le sue labra rosse. Sperava che avrebbe finito per cedere ai suoi desiderii, per accettare la sua mano e divenire sua moglie. Con Royon la chiamava già la signora Roumagnat.

Essa si lasciava portare dalla corrente, aspettando tutto dal tempo che cicatrizzerebbe le sue ferite e darebbe al suo cuore guarito la forza di accettare interamente senza rimpianto del passato, la sua nuova situazione.

Sapeva che Roumagnat aveva per lei un amore leale, profondo. Ella aveva per lui una vera amicizia e contava di condurlo ad una insensibile transizione, ad accontentarsi di quel buono ed affettuoso sentimento, ove non avesse potuto risolversi a divenir sua.

Forse anche più tardi, come ultimo mezzo, gli avrebbe confessato il suo amore per un altro che l' aveva abbandonata, amore morto, ma che nel morire aveva ucciso il cuore in cui si era talmente radicato, da portarne via tutto il succo e il vigore.

Frattanto evitava di dargli occasione di gelosia. Rimaneva indifferente ai desideri che essa svegliava intorno a sè, e che si tradivano con sguardi e parole ch' ella fingeva di non vedere e sentire.

Vivevano vicini, contenti di sorridersi, di prestarsi una tenera ed affettuosa assistenza.

Forse che non basta a rallegrare la intera giornata di un innamorato uno sguardo della donna amata?

Il martedì mattina ella giunse adunque al magazzino quasi allegra.

Aveva allora allora abbracciata Andreina, a cui la inalterabile bontà faceva sopportare tranquillamente le privazioni alle quali era sottoposta, la noia della sua solitudine.

Essa aveva scorto sulla terrazza il barone, il quale ad onta dell' ora mattutina seguiva con interesse i movimenti di lei mentre finiva di vestirsi presso la finestra aperta.

*(Continua.)*

più giusto, la forza che più ha tentato di consolidarsi, il temperamento che più di qualunque altro si è mostrato: un lavoro assiduo, qualche volta una quasi affermazione, una coscienza sempre, un certo indirizzo se non un metodo vero.

⁂

E' così. Da' primi lavori dramatici di Paolo Ferrari fino a quest' ultimo caduto „Signor Lorenzo" quante glorie dimenticate, quante grandezze sfumate, quanti clamori che il vento più tenue ha spazzati via. Ogni tanto nasceva il Messia. Ogni tanto il sole sorgeva all' orizonte. E passavano i delirii delle platee, e passavano gli stordimenti della critica. Il *grande* non era più *grande* ma un *mezzo grande*, un *grande così-così*, finalmente un *grandicello*. La quercia diventava alberello, e poi virgulto, per finire, se pure, in uno steccadenti. E in mezzo al frastuono, al chiasso, alla ridevole ridda, — Paolo Ferrari rimaneva, rimaneva come qualche cosa di serio in mezzo alla farsa: un corpo in mezzo all' ombre; un corpo magro, ma un corpo.

Il favore col quale era accolta ogni sua nuova produzione non aveva nulla della forma chiassosa, della bolla di sapone che accompagnava le altre dal pianterreno al piedestallo e dal piedestallo al cimitero. C'era un tono di serietà che si imponeva, che si teneva in certo qual modo fermo, e per il quale si poteva discutere, si poteva pigliar nota.

⁂

Certamente il teatro di Paolo Ferrari, non è un teatro completo, e non raggiunge l' ideale che del teatro si doveva avere. Nella nostra miseria però è una certa agiatezza. E' un' agiatezza — m' affretto a soggiungere — non tutta accontentatura, come chi dicesse: siamo nel regno dei ciechi, alziamo sugli scudi e facciamo imperatore quello che ha un occhio solo. No. Il teatro di Paolo Ferrari, non è completo, non raggiunge l' ideale che del teatro si deve avere, ma vi si trovano certi elementi, che c' entrano per qualche cosa, sebbene in parte, c' entrano in quel completo, c' entrano in quell' ideale.

Egli ha lavorato seriamente.

E il publico — il publico che è andato in visibilio per goffaggini che non valevano nemmeno gli errori di Paolo Ferrari — ha avuto torto ad essere feroce. Quale che sia tutta l' opera di questo artista, nella sua vita dell' arte vi sono se non pagine intere, righe e periodi che meritano nota; e i fischi trasmodati d' oggi, messi a confronto di tanti applausi, prodigati pazzamente, vanno severamente biasimati e deplorati.

⁂

Intanto punge forte la melinconia.

Paolo Ferrari è quello che è, quello che risulta dalla opera sua.

Egli ha lavorato, il suo fine è compiuto, ciò che poteva dare ha dato. Salutiamo rispettosamente. Ma che resta? La scena è vuota. Tutti si aspetta. Chi si avanza? Qual'è la giovinezza, forte e fiorente, che si presenti a lottare, baldanzosa, e riporti una vittoria, e si affermi poderosa, e metta una buona volta il piede fermo e sicuro su questa zolla vergine o a mala pena sfiorata della scena italiana? Ma imbracci lo scudo e stringa l' arme una coscienza, un temperamento. Ma che non abbia la feminea vanità d' una battuta di gran cassa e d' una ubriacatura di folla: che abbia invece studiato gli errori altrui; che intraveda quale sia la via da percorrere; che comprenda dove si trovi il tarlo della nostra scena; che anche a traverso il lauro così facile a raccogliere, senta nell' anima il rodimento di una meta da toccare: la meta vera, la meta sola.

⁂

Le porte dei palcoscenici sono assediate da folla di gente con un copione sotto il braccio; le scrivanie dei capocomici rigurgitano di congerie di fogliacci legati a filo rosso; ogni prima attrice, ogni primo attore, ogni brillante, ogni giornalista ha il suo tormento quotidiano di una mano che lo perseguita, agitando un fascicolo. Tutta carta sporca d' inchiostro — una parte imbrattata per vanità, un' altra per manco di senno, un' altra perchè è sembrata la cosa più facile di questo mondo. E infatti non c'è un cristiano che non abbia scritto una volta in vita sua, su un bel foglio di carta a mano: *Atto I.° Scena I.ª*, e chiuso nella vuotaggine del suo cervello, non abbia sognato platee in frenesie e appendici intuonanti osanne.

Spesso si riesce: capita un capomico che non ha il rispetto dell' arte sua, o un giornalista troppo gentile. E così la scena italiana tra i monumenti innalzati per forza e poi abbattuti, tra l'ingombro di quanti, non avendo saputo far altro, fanno del teatro, è diventata un monte di macerie, un ingombro che fa pietà quando non irrita.

⁂

Chi è che si sente la fibra di spezzarlo? Ma giunge, però, se si sente nella febbre dell' arte trascinato a combattere una battaglia, perchè ha un vero da raggiungere e affermare: non cada, non capiti, non piombi così per non sapere dove andare a battere il capo. La prova che abbiamo traversata è stata dura, è stata penosa.

Valga almeno d'insegnamento, se l'esperienza serve pure a quale cosa. Siamo poi tristi giorni passati, diventati scettici. Chi sarà quello che si rimetterà nel cuore il ritornello gaio della speranza?

⁂

Nè chi si sente chiamato si scoraggi e stia a credere „che in Italia non c' è la vita da cogliere" e quindi il teatro non può sorgere. Non è vero.

Si guardi intorno e se veramente è nato col bernoccolo, troverà. E' quella una frase nella quale abbiamo adagiata finora la nostra impotenza. Ed è una brutta frase. Quante volte per certe produzioni teatrali venuteci di Francia, ci siamo guardati meravigliati, perchè quei momenti e quei caratteri che passavano innanzi ai nostri occhi sulla scena, erano passati tale e quale innanzi ai nostri occhi nelle varie espressioni della nostra vita italiana! E' questione di metodo. E poi non c'è da passare le Alpi.

Il metodo l' abbiamo già bello e riuscito in casa nostra. Gli autori dialettali hanno saputo mettere sulla scena robustamente, momenti e caratteri còlti dalla vita che si svolgeva intorno ad essi. Slargate la cerchia e adoperate lo stesso metodo.

Dovunque c' è una società quale che sia; dovunque c' è l' „uomo" che in questa società s'agita e vive in qualunque de' gradi, c' è il dramatico e c' è il comico — c' è il teatro. Credete — mi s' intenda precisamente — che vi sia stato Molière, perchè v' era il suo secolo? Fate che il Padre Eterno mandi in ogni tempo un egual genio e la storia conterà sempre un teatro immortale!

⁂

Ma chi è che si fa innanzi? Dov' è questa fiera, questo temperamento, questo „autore dramatico" propriamente detto?

## NOTIZIE DEL GIORNO

**Un pietoso drama**. Stamattina — scrive la *Nazione* di Firenze del 30 — un giovane distinto, aitante della persona, di forme atletiche, recavasi al Cimitero di Trespiano e fermavasi vicino ad una croce. Poco dopo il custode del Cimitero stesso sentiva una detonazione e correva sul luogo, dove riscontrava che quel giovane aveva attentato ai propri giorni, esplodendosi un colpo di revolver sotto la mammella sinistra. Raccolto da terra a cura delle guardie di città, venne posto in un legno e trasportato all' Ospedale di Santa Maria Nuova, ove venne constatato che il colpo dell' arma era diretto all' ipocondrio sinistro, se la ferita non ha avuto l' effetto letale istantaneo ciò si deve probabilmente al contrasto trovato nell' osso dell' ultima costa, che ha trattenuto il proiettile.

Il giovane è Luigi Sbragia di Pisa, domiciliato già a Firenze, attualmente a Genova per ragioni d' impiego, essendo addetto all'amministrazioni dei telegrafi.

Esso giunse nella nostra città; e stamane si recava al Cimitero, e sulla tomba della sua giovane moglie, mortagli l' anno scorso, tentò suicidarsi. Esso è figlio dell'ispettore telegrafico di Firenze, signor Luigi Sbragia, è nipote al prof. Sbragia dell' Università di Pisa, è stato nell' esercito, e nei suoi abiti fu trovato il congedo illimitato. Al nostro cronista, che è accorso sul luogo, ha rivolto piangendo queste testuali parole: „Ero solo, ho avuto tanti dolori, mi dispiace di non essere morto, dovrò principiare a soffrire."

**Capitano coraggioso**. Il „Moncalieri", piroscafo postale, partito da Civitavecchia, trovavasi all' 1.30 ant. del 14 corrente a 30 miglia dal golfo degli Aranci, quando provò una fortissima scossa susultoria.

Si era rotta l' asse dell' elica e da una falla apertasi nel ritto di poppa l' acqua invadeva minacciosa la stiva e la macchina.

L' equipaggio ed i passeggieri, compreso il pericolo, alzarono alte grida, cercando di scampare alla morte. La confusione aumentava e sarebbe avvenuta inevitabile una catastrofe, se il comandante Giuseppe Quartino, col suo ammirabile sangue freddo, non avesse ristabilita la calma e rialzata la fiducia in tutti.

Le pompe, messe tosto in attività, potevano appena mantenere l' acqua al medesimo livello. Il piroscafo era immobile. Non una vela sull' orizzonte.

Dopo 22 ore di angosciosa aspettativa e colla morte sovrastante minacciosa, l'egregio comandante, coadiuvato dai suoi ufficiali di bordo: Girolamo Dellacella, Luigi Basile e Comiel Vittorio, improvvisata una velatura, disperato di altro soccorso, riuscì con un' audacissima manovra sovra quel mare seminato di scogli, a spingere il piroscafo nel seno detto la Casa delle Saline, dov' è un ancoraggio sicuro.

I passeggieri ed i marinai non hanno che parole di riconoscenza e di encomio all' egregio comandante ed ai suoi ufficiali. Del fatto fu steso rapporto alla Capitaneria di porto della Maddalena, che, firmato dai passeggieri, deve essere stato spedito al Ministero della marina.

**I battelli da ghiaccio**. Durante l' inverno gli amatori di canotaggio americani si costruiscono de' *yacht da ghiaccio* formati di un' intelaiatura montata sopra una traversa di legno, munita ad ognuna delle sue estremità di un pattino allungato; questi yacht sono inoltre provisti di un terzo pattino nella parte posteriore.

Questo genere di locomozione ebbe un successo immenso nel 1879, sui ghiacci dell' Hudson e su quelli dei piccoli laghi del Canadà. Gli americani affermano che tali yacht, mercè una brezza abbastanza viva che soffi nelle loro vele, possono rivaleggiare in velocità con un treno diretto della ferrovia. La vela è collocata sul davanti dell' armatura di legno, e la sua orientazione, per opera del pilota, permette di dirigere questo veicolo di nuovo genere.

La chiglia ha circa otto metri di lunghezza; l' albero maestro, sette metri di altezza.

Esistono nel museo navale di South-Kensington, a Londra, alcuni modelli di yacht a pattini, finlandesi, muniti di due vele. Gli americani si servono di una sola vela, ed affermano, — del che non ci facciamo garanti, — che il yacht a ghiaccio, una volta varato, si muove talvolta con una rapidità maggiore di quella del vento che lo spinge sulla superfice.

## IL SEGRETO D'OLTRE TOMBA

— Se noi visitiamo la mia abitazione, vi mostrerò una camera che abitavo quando ero giovane, di cui le finestre vennero assicurate con sbarre di ferro per ordine di mio padre che temeva una sventura... Sì, è vero... sono stato una notte presso mia figlia... o piuttosto nell' ingresso che precede la sua camera... e questa visita cagionò tale un terrore alla povera fanciulla che tutto il suo sistema nervoso ne fu scosso, e fu causa della malattia per la quale bisognò impiegare quelle pozioni narcotiche di cui vi abbiamo parlato.

— E questa visita fu la sola?

— Sì, perchè Amelia, a cui dovetti fare la confessione della mia triste malattia, mi ha promesso, se il caso si ripresentasse, di destarmi subito con un bel bacio.

— E voi attendete sempre questo bacio?

— Nessuna nuova visita mi ha ancora falso questa dolce punizione.

**Che risultato ebbero le investigazioni di Perrier nel guardaroba di Amelia.**

Al tempo stesso che Faustol aveva parlato, il pensiero intimo del dottore era divenuto più esitante. Il grosso beneficio che aveva sperato lucrare sull' infamia di Alberto se ne andava rapidamente diminuendo man mano che il padre provava la sua innocenza. In tutto e per tutto non rimaneva più a Perrier che l' avventura di Saint-Dutasse da sfruttare.

— Marameo! — pensò egli — il nostro affare ha ribassato dell' ottanta per cento. Figurarsi che naso farà Nicoletta.

Mentre egli si faceva questa riflessione, Faustol terminava la sua confidenza con queste parole:

— Avevo dunque ragione di dirvi che Francesca era sincera... ma, voi lo vedete, essa ha giudicato sulle apparenze... E' così che si giunge sovente ad attribuire a un innocente una colpa di cui non è responsabile.

Quest' ultima frase fu funesta ad Alberto, perchè ispirò al medico una sinistra idea.

— Eh! eh! — pensò egli — sarebbe curioso l' affibbiargli l' avventura del signor di Saint-Dutasse.

Alberto si era alzato dalla sua sedia e camminava verso la porta dicendo:

— Ed ora, dottore, volete che saliamo da mia figlia?

— Un istante — esclamò Perrier. — Voi avete una brava e degna serva, un po' chiacchierona però, la quale... so bene che lo fa per affetto... parla a diritto e rovescio e risponde per vostra figlia durante i consulti. Ciò snerva la mia bella cliente e le fa perdere il filo delle domande che debbo rivolgerle, e m' impedisce di studiare la mia malata in stato di riposo: a farla corta, ciò mi disturba... Non potreste allontanarla per qualche ora?

— Oh! nulla di più facile.

Il padrone suonò il campanello il cui tintinnio fece accorrere la vecchia domestica.

— Maddalena — ordinò egli — bisogna rendersi alla fattoria di Manias per dir loro che accordo ciò che mi hanno chiesto. Tu porti loro una buona notizia che essi aspettano con impazienza. Non li far troppo languire.

— State tranquillo, mi metto le gambe in collo e divorerò la strada in venti minuti — esclamò allegramente la brava donna che partì di corsa.

— Ed ora che siamo liberi, dottore, saliamo da mia figlia — propose Faustol.

— Non ancora — disse Perrier.

E mettendosi a ridere:

— Voi forse rimarrete stupito — soggiunse egli — ma per il meglio della mia cura, ho ancora una domanda da farvi.

— Quale?

— Fatemi visitare la vostra biancheria.

Alla sorpresa che si descrisse sul volto di Alberto nell' udire questa singolare domanda, il dottore scoppiò in una nuova risata.

— Eh! — esclamò egli — quando dicevo che rimarreste stupito, non avevo ragione? Ignorate che talvolta un nonnulla, un particolare in apparenza insignificante, basta per rivelarci la causa di una malattia che scombussola la nostra esperienza? Vedete, recentemente, dieci dei miei confratelli avevano perduto il loro latino curando una signora che provava degli intollerabili dolori all' epigastrio. Ad essi... come a me, quando venne la mia volta... l' ascoltazione non aveva rivelato nulla. Per trovare la chiave di questo enigma medico, fu necessario che un caso ponesse sotto i miei occhi il busto della mia cliente. Da quindici anni essa impiegava la stessa bustaia e da altrettanti anni questa le forniva sempre sullo stesso taglio un busto che le opprimeva il petto, le deformava le costole... Se volessi citarvi altri esempi perderei un tempo prezioso che dobbiamo impiegare meglio.

E Perrier passando il braccio sotto quello di Faustol lo trascinò verso la porta continuando con accento serio:

— Fatemi visitare la vostra biancheria, caro signore, e non crediate che sia un capriccio ciò che mi ha destato questa domanda. Per rivolgervela ho un motivo che vi farò conoscere più tardi.

— E sia! — disse Alberto vinto dalla aria grave del dottore.

La guardaroba era una vasta camera circondata da profondi armadii le cui tavole piegavano sotto il peso della biancheria.

E' noto l' amore della biancheria che esiste in provincia; esso era spinto all' estremo in casa del milionario.

— Siccome non vengo qui per contare le vostre salviette, tovaglie o foderette, mostratemi subito l' armadio in cui sta il corredo della signorina — disse Perrier ritornato gaio.

Alberto gli indicò l' armadio richiesto.

In una delle tavole di mezzo, il dottore scorse gli accappatoi della giovinetta. Come a caso, vi stese la mano e li toccò.

— Oh! oh! — esclamò subito — ecco della biancheria che è stata riposta ancora umida... Bisogna evitare ciò... la biancheria non asciuga mai completamente quando viene tenuta chiusa. Per poco che sia umida quando la si indossa, può cagionare un raffreddore funesto.

Così parlando il dottore esaminava con occhio curioso ciascuna delle maniche che ben stirate spuntavano coi loro merletti fuori del mucchio.

Per dare una ragione alla sua ispezione prese uno degli accappatoi, lo spiegò sulla tavola posta nel mezzo della camera e si pose a esaminarlo non finta attenzione.

— Sì — mormorò egli abbastanza forte per esser udito — E' tagliato bene... copre il collo, le spalle e il petto...

Dopo averlo ripiegato, stava per riporlo nell' armadio, quando si fermò per chinarsi sopra i manichini dicendo:

— Magnifico merletto, in fede mia!

— Oh! oh! ce ne sono dei più belli — disse Alberto.

— E' possibile, ma io mi contenterei benissimo per i miei manichetti.

E Perrier avvicinando i manichetti che egli portava secondo la moda di allora, al merletto dell'accappatoio soggiunse ridendo:

— Tenete confrontate. E' come il giorno e la notte... e notate che questi sono i più belli... E' vero che un simile merletto non durerebbe a lungo con le lavandaie di Parigi che ben presto lo farebbero in pezzi. In tre bucati se ne vedrebbe la fine.

— Davvero?

— Sì, tre... quattro bucati al più.

— In provincia ci si va con maggior cura. Voglio mostrarvi alcuni merletti che hanno cinque anni di data — disse Faustol aprendo un altro armadio.

(*Continua.*)

*Tip. del Piccolo, dir. F. Bualla.*
*Editore e redattore responsabile A. Bosco.*